



La voce di Sarmeola

MARZO 2024 - n. 24

Nonostante tutto

Inserto

Settimana Santa e Pasqua

EDITORIALE - Nonostante tutto	<i>don Carlo</i>	pag. 3
SINODO DELLA CHIESA DI PADOVA		
Un cammino vissuto insieme	<i>Claudio Cipolla, vescovo di Padova</i> ... »	8
Verso il nuovo Consiglio Pastorale parrocchiale	<i>don Carlo e il CPP</i>	» 12
C'è maschera e maschera		» 13

Settimana Santa e Pasqua Celebrazioni e confessioni

PASTORALE FAMILIARE		
Genitori perfetti? Anche no!		» 19
Insieme si può	<i>Gruppo Famiglie Senior</i>	» 20
1, 2, 3 Prova! Genitori e figli adolescenti		» 21
GEMELLAGGIO ETIOPIA-SARMEOLA		
Comunità unite dallo stesso Padre		» 22
BRICIOLE DI STORIA		
Il buon tempo antico		» 24
MASCI MOVIMENTO ADULTI SCOUT		
Scoprire e servire	<i>La comunità "Il Sentiero"</i>	» 26
Istantanee di vita comunitaria		» 28
GRUPPO MISSIONARIO		
Un insolito pranzo della domenica		» 30
Il Crocifisso di Sarmeola		» 31

Redazione presso
Parrocchia San Fidenzio in Sarmeola
 Direttore: **don Carlo Cavallin**
 cell. 347 3173232 - e-mail: info@carlocavallin.com
 Direttore responsabile: **Paola Giannachi**
 Trib. Padova, n. 1901 - ISSN 2499-1686
 In redazione:
Beniamino Bettio, Anna Borin, Lisa Turatello
 Foto: **archivio parrocchiale (a cura di don Carlo), gruppi e volontari**
 Grafica e stampa:
Tip. Bertato Ars et Religio - Villa del Conte (PD)

SANTE MESSE a Sarmeola	SEGRETERIA parrocchiale
FERIALI: tutti i giorni alle ore 18.30 eccetto giovedì alle ore 8.30	Lunedì: 15.30 - 18.30 Martedì, mercoledì, venerdì e sabato: 9.00 - 12.00 e 15.30 - 18.30
FESTIVE: ore 18.30 (prefestiva) 8 - 9.30 - 11 - 18.30	Giovedì: 9.00 - 12.00

Nonostante tutto



Caravaggio, *Deposizione*,
1603, olio su tela,
Pinacoteca Vaticana.

Maledetto, inaffidabile, incolto, un delinquente incallito, mezzo matto e persino ateo, a dispetto delle tante opere religiose dipinte. Così pensavano di lui, del Caravaggio, i suoi contemporanei. Erano convinti che si divertisse a trasgredire le regole della Chiesa e a ridicolizzarle nei suoi quadri. Le figure sacre dipinte nelle sue opere mancavano

di decoro, erano considerate volgari e blasfeme, perché troppo umili, dimesse e rozze, e soprattutto le sue drammatiche vicende personali risultavano la migliore conferma di questa tesi.

In realtà lui voleva aderire al significato più profondo del racconto evangelico, voleva semplicemente raccontare una storia di uomini e proprio nelle vicende degli uomini, soprattutto degli ultimi, cercare il senso più profondo dell'agire di Dio.



*La consapevolezza
di Gesù di stare sfidando
un nemico potente
non dovette evitargli
la dolorosa delusione*

L'immagine della Deposizione (anno 1603, olio su tela, Pinacoteca Vaticana), che nella nostra chiesa, accanto all'altare, ci ha accompagnato nel cammino quaresimale, può aiutarci ora a comprendere come Gesù ha vissuto la sua fine, la croce. Con quali sentimenti e con quale consapevolezza Gesù è entrato nella Passione?

Sicuramente Gesù non arrivò a quel momento drammatico come un ingenuo, travolto da eventi inattesi. L'idea che Gesù fosse una vittima sacrificale muta e completamente innocente, simile al Servo sofferente cantato da Isaia (Is 53,7), vittima di soprusi, per espiare così le colpe di altri, è il frutto di una riflessione della prima comunità cristiana, che rimase totalmente spiazzata dalla morte di Gesù.

Nella realtà Gesù non fu una vittima casuale della cieca violenza dei dominatori. Gesù si era messo contro un sistema e sapeva molto bene che avrebbe presto pagato il costo della propria scelta, visto il modo con cui narrava il volto del Padre. Se leggiamo bene i testi evangelici questa consapevolezza traspare molto bene nei suoi ultimi giorni a Gerusalemme, prima dell'arresto, quando si muove con estrema prudenza: di giorno si reca al tempio, ma prima del tramonto si ritira a Betania, al di là del Monte degli Ulivi, dove si sente più al sicuro e protetto. Per questo motivo Giuda dovette aspettare il momento opportuno per consegnarlo ai capi dei sacerdoti (Mc 14,11), eludendo le misure cautelari adottate da Gesù. La consapevolezza di Gesù

di stare sfidando un nemico potente e pericoloso non dovette evitargli la **dolorosa delusione** per quanto stava avvenendo. Gesù, storicamente, era fermamente convinto dell'imminente irruzione del regno di Dio nella storia, non solo grazie all'apertura umana di questo progetto, ma anche e soprattutto in forza di un'azione diretta di Dio.

L'andamento dei fatti do-



vettero convincerlo di aver frainteso l'azione di Dio: il suo arresto e la condanna a morte rappresentarono, anche ai suoi occhi, un fallimento, mentre la situazione precipitava e il Padre non interveniva. Anche Gesù dovette fare i conti col suo limite, col fallimento e con l'incompiutezza dei suoi giorni e li accolse. E proprio qui ha dimostrato la sua **tenace fedeltà**: altri avrebbero portato a compimento ciò che lui aveva realizzato, nel solco dei profeti biblici. Ne troviamo una qualche traccia nell'ultima cena quando dice: "Chi crede in me, farà anche lui le opere che io compio e ne farà di più grandi di queste, perché io vado al Padre." (Gv 12,14).

Gesù dovette fare i conti col limite e col fallimento e li accolse: dimostrando la sua tenace fedeltà

La fiducia di Gesù è confermata dal fatto che, davanti al fallimento, avrebbe potuto decidere una ritirata strategica, come era già avvenuto in altri momenti di pericolo, riportati dai vangeli. (Gv 8,58; 10,39). Queste sono due citazioni importanti se teniamo conto che il Vangelo di Giovanni presenta Gesù come sicuro di sé e padrone delle vicende.

Anche Luca ne conserva qualche traccia: pensiamo alla fuga di Gesù a Nazaret, davanti al tentativo dei suoi compaesani di farlo precipitare dal monte (Lc 4,30). Gesù durante la sua passione sapeva che stare lì, senza scappare, era l'unico modo per portare a compimento la propria missione profetica. Sapeva che tirarsi indietro in quel momento avrebbe significato smentire la rivelazione del volto di Dio, che lui aveva manifestato: un Dio schierato dalla parte degli ultimi, un Dio accessibile oltre i limiti imposti dalla purità religiosa, un Dio vicino che non lascia mai soli e sole.

Le parole dell'ultima cena sul pane e il vino, rivelano il senso di una resa davanti al pericolo imminente, ma anche la ferma certezza che la fine drammatica non avrebbe potuto rendere vana la sua vita. Il pane spezzato e il vino



*Gesù sceglie di riempire
di senso la fine estrema...
resta fedele
a quanto sente più vero*

versato diventano così i segni di una morte cruenta, ma vissuta nel segno della libertà. Giovanni, che non riporta le parole sul pane e sul vino, sparge il loro senso lungo le pagine del suo Vangelo: “Per questo il Padre mi ama: perché io do la mia vita per prenderla di nuovo. Nessuno me la toglie, ma io la do da me stesso.” (Gv 10,17-18).

Gesù sceglie di riempire di senso positivo quella fine estrema. Non muore per placare l'ira o l'orgoglio ferito di una divinità sanguinaria, ma si consegna a una fine drammatica pur di restare fedele a quanto sente più vero. La sua intera vita – così come i Vangeli ce la mostrano – è stata esente da quello spirito sacrificale che tanto si è affermato in seguito nella predicazione della Chiesa. Gesù è stato un uomo profondamente appassionato della vita, tenacemente aperto alla volontà che tutte e tutti ne avessero in abbondanza. Gesù sa che la strada che ha tracciato resterà aperta dopo di lui. Consapevole della sua fine consegna ai discepoli e alle discepole il suo progetto umanizzante, ne indica lo stile: **una passione tenace, capace di andare oltre ogni ostacolo pur di rivelare il volto amante e vitale di Dio.**

Questa consegna è stata raccolta da una comunità segnata dal limite e dalla confusione spiazzante del dramma della morte in croce di Gesù. Tutto, nella teologia giudaica del suo tempo, spingeva a ritenere che quel tipo di morte era un evidente indice della distanza di Gesù da Dio. Ma il gruppo dei discepoli non si è arreso all'evidenza di un fallimento. Piuttosto si prese il tempo di ripensare, di rileggere, di meditare.

In quel processo della memoria che durò circa vent'anni – dalla morte di Gesù al primo scritto dell'apostolo Paolo – la prima comunità dei credenti tornò a considerare gli eventi e si aprì a una percezione nuova di quanto era accaduto.

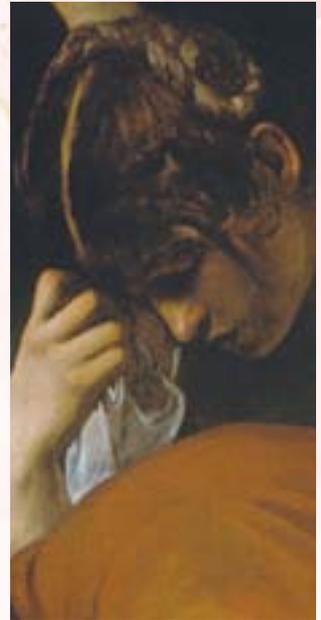
La forza della presenza di Gesù nella vita di coloro che lo avevano seguito li convinse che lui non era rimasto prigioniero della morte: **Gesù era invece entrato definitivamente e in modo inenarrabile nell'abbraccio eterno del Dio vitale e amante. Gesù era dunque il Vivente, il Risorto, il Signore.**



Decisivo in questo, è stato il contributo delle donne: è a loro che si deve la maturazione della certezza della risurrezione. Lo conferma l'insistenza con la quale, sono presenti presso la tomba vuota del sepolcro.

Anche noi, sulla scia di questi fratelli e sorelle, siamo chiamati a narrare il volto di Dio, aprendoci alla sua vitalità e al suo amore, continuando a raccontare nel suo vangelo, la potenza liberante dell'amore!

don Carlo, il parroco



La potenza vitale e amante di Dio,
che ha svegliato il Cristo
dal sonno della morte,
possa tenervi con sé per sempre.

Buona Pasqua di Risurrezione!

*don Carlo, la comunità delle Suore Elisabettine
e il Consiglio Pastorale*



Nell'inserito centrale
le celebrazioni della
SETTIMANA SANTA e
del **TEMPO DI PASQUA**



Un cammino vissuto insieme

La conclusione del Sinodo

Siamo oggi arrivati ad un momento – la conclusione del Sinodo diocesano – che risponde alle attese di tanti cristiani e di tante comunità della nostra Chiesa e che vogliamo mettere nelle mani del Signore. Lo vivo con emozione anche perché **sen**to il **peso della responsabilità** per le indicazioni che al termine della celebrazione vi consegnerò. È grande però la fiducia di non essere lasciato solo nel continuare a percorrere il sentiero che abbiamo intrapreso insieme per servire la nostra Chiesa diocesana, le sue comunità e la loro comunione con la Chiesa universale. È mio desiderio indicare prospettive e orizzonti comunitari, con quell'atteggiamento mariano che rende docili all'opera dello Spirito del Padre e di Gesù. Oggi, in questa chiesa dell'Opera della Provvidenza, **che intendo rendere Santuario mariano della Diocesi** guardiamo a Colei che per prima ha accolto Gesù, lo ha accompagnato e con la sua presenza silenziosa lo ha annunciato. **Maria Vergine madre della Provvidenza**, ci aiuti a vivere la missione che lo Spirito, nel battesimo ci ha affidato! Sono certo infatti che questi sono anche gli atteggiamenti interiori che lo Spirito ha messo nei nostri cuori.

Siamo sostenuti dall'esperienza non solo di questi anni di Sinodo ma anche dalla lunga e bella sinodalità ordinaria, maturata a partire soprattutto dai tempi del vescovo Filippo Franceschi fino ad oggi. Siamo stati arricchiti

anche da sensibilità sociali e spirituali rinnovate dal Concilio e continuamente approfondite da percorsi di formazione e da provocazioni della vita e della cultura in cui siamo inseriti: sono le strade degli uomini e delle donne di oggi lungo le quali siamo certi di incontrare anche il Signore Gesù Risorto. Ringrazio quindi per la loro affettuosa presenza i rappresentanti delle diverse Istituzioni locali e delle altre chiese cristiane e tutti voi che, con le vostre vite e le vostre vocazioni, diffondete il santo Vangelo nella nostra vasta diocesi. Un grazie particolare alla segreteria e alla presidenza del sinodo, a don Leopoldo Voltan, in particolare, per il generoso e infaticabile lavoro, a tutti voi componenti dell'Assemblea sinodale, a quanti si sono resi disponibili negli anni di preparazione a partecipare alle varie proposte, a quanti nelle nostre Comunità hanno sostenuto il Sinodo con la preghiera silenziosa o si sono messi a disposizione per facilitare i lavori e animare la preghiera del Sinodo nelle varie sessioni.

Sono consapevole che **il mio servizio di vescovo è anzitutto un servizio alla comunione e all'unità** della nostra Chiesa diocesana e quindi offro con umiltà il mio contributo perché gli orizzonti spirituali che il Signore indica per la nostra Chiesa e che la storia e la società di oggi domandano, siano dischiusi generosamente a tutti. L'unità è data dal territorio, ma soprattutto dalla condivisione di quella storia che ha dato forma alle

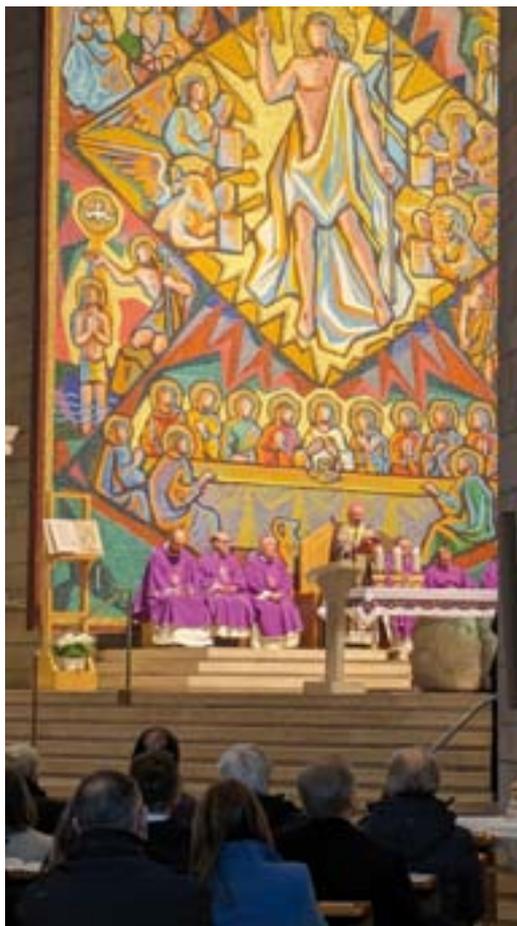
**Omelia del vescovo Claudio
per la consegna
della lettera post-sinodale
"Ripartiamo da Cana"**

(Opsa, domenica 4 febbraio 2024)

caratteristiche della nostra fede, molto simili a quelle delle Chiese sorelle che vivono nei territori vicini, eppure diverse perché diverse sono le persone che l'hanno scritta con le loro vite.

Dopo essere stati a Cana, alla festa di nozze, dove abbiamo assaporato il vino nuovo e più buono donato da Gesù, in questa seconda domenica di Quaresima siamo **invitati a salire con lui, come Pietro, Giacomo e Giovanni, sul Tabor**. Il trasfigurarsi di Gesù di fronte ai suoi discepoli è incoraggiamento a proseguire il cammino quaresimale verso la Pasqua. Insegna però anche a guardare l'invisibile, a vedere lo splendore bianchissimo, e ad ascoltare la voce che viene dal cielo. Insegna a guardare avanti, in alto, in profondità. Insegna a credere nel futuro preparato da Gesù e a non lasciarsi spaventare dalla sofferenza che caratterizza la sua croce, come anche le croci degli altri uomini e donne. Visione ed ascolto riservati per poco tempo soltanto ai tre discepoli, nei quali potremmo riconoscere: come loro anche noi sappiamo che scesi dal monte, dovremo passare dalla visione alla realtà della Pasqua che affida a discepoli e discepole la missione di annunciare a tutti quello che avevano sperimentato turbati ed attoniti: il Signore è risorto.

Anche noi viviamo di speranza, di quella stessa speranza che è stata accesa nel cuore dei tre discepoli.



La Chiesa infatti scende dal cielo come una sposa adorna di gioielli. La conosciamo se la speranza guida lo sguardo all'avvenire, al futuro, là dove ci vediamo vestiti di quella veste bianca che ci è stata consegnata nel battesimo, dove vediamo trasfigurata la nostra storia vestita dei tratti della comunione, della gioia, della vita, della pace, della giustizia, dell'amore...

Questa assemblea è icona della trasfigurazione di Gesù: siamo qui insieme, con un cuore solo e un'anima sola, con lo sguardo rivolto alla Parola del Signore, anche noi attoniti e stupiti dalla visione del grande mosaico del Cristo risorto; ci riconosciamo fratelli e sorelle invitati

dal Padre alla stessa mensa, quella alla quale presta servizio come diacono Gesù stesso; siamo qui in una casa che ospita da quasi settant'anni centinaia di fratelli e sorelle che ci privilegiamo di curare, come l'oste della locanda lungo la strada che scende da Gerusalemme a Gerico, come avrebbe fatto Gesù. E per imparare a prenderci cura sempre di tutti.

Questa assemblea, con tutte le sue diversità, in questo luogo, è dunque raffigurazione di ciò che vuole diventare e con queste caratteristiche vuole camminare verso il domani. Questa assemblea è Cana e sa che l'attende il vino buono, è il monte alto dove vede se stessa trasformata insieme con Gesù.

Alla luce del percorso di discernimento comunitario, **ho individuato e selezionato alcuni "bagliori" verso cui si è rivolto il nostro interesse** non solo emotivo ma anche spirituale nel percorso che abbiamo condiviso: qui ho percepito il soffio dello Spirito!

La prima luce riguarda l'**esperienza di comunità**. Siamo la Chiesa unica ed universale che vive in questi territori e in questa storia, formata da tante e diverse comunità, ognuna delle quali ha una sua identità, ma soprattutto crede con fermezza che il Signore è il suo custode e da lui ha tutto origine e trova il suo compimento: ogni comunità è unica ed è irripetibile come lo sono le persone che la compongono. Oggi si manifesta il bisogno che le comunità, in particolare quelle che definiamo parrocchia, diventino luoghi di fraternità e di invio in missione: comunità fraterne e missionarie. Ce lo ricordavano anche i nostri giovani nel 2018 nella lettera conclusiva del loro Sinodo quando quei 5.000 parlava-

no alle comunità di noi adulti invitandole ad essere significative e credibili, fraterne e missionarie. Corrisponde anche a quella indicazione spirituale che Papa Francesco ci ha consegnato parlando di "discepoli-missionari", non discepoli "e" missionari. E così non comunità fraterne "e" missionarie ma missionarie perché fraterne.

La seconda grande luminosità, strettamente connessa, anzi immediata conseguenza della dimensione missionaria, riguarda la riscoperta della nostra **chiamata ad essere evangelizzatori**. A partire dagli adulti e dai giovani le nostre comunità sono nella necessità di rivedere i propri stili di vita perché siano ispirati al Vangelo e siano Vangelo. L'annuncio del Vangelo e la sua accoglienza nelle famiglie, nei piccoli gruppi, nelle comunità sono richiesti non per costruire élite ma per essere ricchi di quel tesoro di cui tanti nostri amici sentono il bisogno, interpretati molto bene dal salmo che dice "Come una cerva anela ai corsi d'acqua così l'anima mia anela a te o Dio".

Ho raccolto un terzo raggio di luce dai nostri incontri. Nasce dalla lettura della realtà storica nella quale viviamo. Si tratta di una delle mediazioni necessarie per rendere possibile il discepolato: i discepoli costituiscono una comunità concreta, anzi molte comunità che tra loro si riconoscono sorelle e che si trovano nella condizione di aiutarsi e sostenersi reciprocamente, condividendo, quando necessario, anche carismi e doni ministeriali. Poiché siamo molti e viviamo su territori diversi occorre che ci diamo una organizzazione per poterci aiutare reciprocamente. Parlare di **vicariati, di collaborazioni pastorali e di parroc-**



Chiunque deve sentirsi accolto com'è, senza pregiudizi... l'unico legame vicendevole è l'amore, la stima reciproca, la carità.

Dobbiamo essere braccia pronte all'abbraccio, porta aperta all'accoglienza, fratelli e sorelle, compagni di strada.

chie, di presbiteri e diaconi, di ministeri istituiti e battesimali, di carismi presenti grazie alla vita consacrata e ai movimenti significa anche andare sul concreto, porre indicatori, stabilire tempi, darsi appuntamenti, indicare sedi di incontro. Occorre però sempre ricordarci che si tratta di strumenti, non di fini. Possono dunque cambiare con il modificarsi delle condizioni storiche in cui viviamo. Adesso è tempo di osare qualche tentativo di rinnovamento.

Infine ho sentito non solo un sussurro ma un richiamo a voce alta: le nostre comunità non possono restare chiuse. **Chiunque deve sentirsi accolto così com'è**, senza pregiudizi. Deve sentirsi libero di entrare ed uscire; l'unico legame vicendevole è l'amore, la stima reciproca, la carità. Anche in questo caso abbiamo una lunga storia che testimonia quanto finora il Signore ci ha aiutati ed

è stato fedele e quanto la nostra Chiesa ha saputo amare e servire chi è più in difficoltà. Dobbiamo cercare le nuove forme di sofferenza, di discriminazione, di violenza ed essere braccia pronte all'abbraccio, porta aperta all'accoglienza, fratelli e sorelle, compagni di strada. Senza pietismi o assistenzialismi, ma per giustizia e per carità. **Nessuno escluso** – direbbe Papa Francesco – riproponendoci gli atteggiamenti evangelici di Gesù.

Ripartiamo dunque da Cana; scendiamo dal monte e con Gesù, Maestro e Signore, camminiamo senza indugio verso Gerusalemme.

Aiuta noi, o Signore, che siamo la tua Chiesa, il segno della tua presenza, ad essere conformi alla chiamata di discepoli-missionari, fedeli al vangelo e attenti alla storia nella quale siamo immersi.

✠ Claudio Cipolla, vescovo di Padova

Dopo sei anni è tempo di verifica per il Consiglio Pastorale

Verso il nuovo Consiglio Pastorale parrocchiale

Due eventi, in modo particolare, hanno caratterizzato questo periodo di lavoro del Consiglio Pastorale parrocchiale (CPP): l'esperienza del Covid e l'arrivo del nuovo parroco don Carlo.

Durante la riunione è stato formulato il grazie sentito a tutti i membri del Consiglio Pastorale, anche a quelli che in questi anni, per vari motivi, non hanno potuto continuare il loro servizio.

Ora la Diocesi di Padova ci chiede di procedere al rinnovo del Consiglio Pastorale e del Consiglio per la gestione economica. Riguardo a questo organismo, il CPGE, ne parleremo in un secondo momento.

Tornando alla costituzione del nuovo Consiglio, la Diocesi ci dà alcune indicazioni e ci ricorda come il CPP debba

"promuovere, sostenere, coordinare e verificare tutta l'attività pastorale della parrocchia, al fine di suscitare la partecipazione attiva delle varie componenti di essa nell'unica missione della Chiesa: evangelizzare, santificare e servire l'uomo nella carità." (Statuto, art. 2)

Il Consiglio Pastorale non è primariamente un organismo di formazione e studio, né di spiritualità, ma **il luogo dove s'individuano, si coordinano e si verificano le priorità pastorali dell'intera parrocchia in comunione con le altre parrocchie del Vicariato e della Diocesi.**

I compiti fondamentali del Consiglio Pastorale, indicati dalla Diocesi, sono:

- **individuare alcune priorità pastorali** della parrocchia, alla luce della situazione e delle esigenze della parrocchia stessa, in sintonia con le linee orientative diocesane e in dialogo con il Vicariato;
- **avere a cuore l'evangelizzazione**, attraverso una molteplicità di azioni e attenzioni, perché la parrocchia renda ancora accessibile a tutti, in modo ampio e popolare, l'annuncio del Vangelo;

- **accogliere e attuare le indicazioni del vescovo Claudio;**
- **favorire la sinodalità**, mettendo quindi in atto quei processi che coinvolgono più soggetti con passaggi graduali per maturare scelte e cambiamenti significativi per la parrocchia;
- **attivare una comunione reale** che superi l'autoreferenzialità dei singoli ambiti pastorali, attraverso una programmazione unitaria, proteggendo la parrocchia da divisioni e fratture.

Oltre a queste preziose indicazioni, pensiamo che il Consiglio pastorale debba essere "agile", "leggero", "concreto" e "motivato", perché possa "avere a cuore" il cammino di questa comunità.

La composizione del CPP è indicativamente così prevista:

- membri eletti dalla parrocchia tramite votazione tra i parrocchiani, che siano persone aperte al cammino di fede, condividano la vita della comunità e abbiano compiuto 18 anni;
- membri rappresentanti degli ambiti pastorali essenziali;
- membri di diritto (verificando eventualmente quanto sia effettivamente rappresentativo) e membri nominati dal parroco.

Tra aprile e maggio si avvieranno in parrocchia i passaggi per la formazione del nuovo CPP.

Fin d'ora vi invitiamo a pregare, perché questo percorso diventi un cammino di crescita per la nostra comunità e possano esserci persone che, avendo a cuore la parrocchia, si rendano disponibili per questo servizio.

don Carlo e il Consiglio Pastorale

Le maschere ci fanno venire in mente il Carnevale, Arlecchino, Colombina, cioè un'occasione di divertimento. Non è così in tutte le culture.

Giovedì 1 febbraio il gruppo Famiglie senior si è recato presso i Padri Comboniani a Padova per visitare la mostra: *NEL CUORE DEL CONGO.*

C'è maschera e maschera

Padre Gaetano Montresor, missionario che ha vissuto per molti anni in Africa, ci ha guidato alla comprensione delle numerose maschere e oggetti rituali esposti nella mostra che, dopo Padova, girerà in altre sedi in Italia.

Gli obiettivi della mostra sono soprattutto due, ci ha spiegato la guida:

- ✓ **creare armonia tra i popoli**, attraverso la conoscenza della cultura, della spiritualità, della vita di alcune etnie dell'Africa, che sempre più sono in mezzo a noi, mediante alcuni oggetti dal significato e dall'utilizzo rituali;
- ✓ **scoprire che per il popolo africano le maschere sono sacre**, oggetto di culto, di interventi spirituali nella vita del singolo, della famiglia, della società. Parlano di uno sguardo che va oltre le cose, oltre i nostri occhi. Ci permettono di intuire la spiritualità sottesa, che esprime la sete, comune a tutti gli uomini, dell'oltre, *"dell'essenziale che è invisibile agli occhi"*.

Ogni cultura esprime la capacità di un popolo di vivere in una data situazione, in un determinato luogo.

Entrando nella sala mostra noi ci siamo sentiti un po' spiazzati, perché ci aspettavamo delle maschere simili a quelle che si vedono in alcuni documentari televisivi, ma non è stato così: **ci siamo sentiti trasportati in un mondo molto diverso dalla nostra cultura e ugualmente affascinante.**

È stato con estremo rispetto che ci siamo aggirati tra questi oggetti, per la maggior parte realizzati in legno e che sono pezzi unici, molto antichi. La maschera, soprattutto nelle culture sub-sahariane, permette il contatto tra i viventi e una realtà che è altra, con gli antenati; le persone decedute, finché sono ricordate, sono sentite vicine e possono aiutare a sentire la presenza della divinità.

Chi indossa la maschera non è più se stesso, impersona una dimensione diversa e gli individui che assistono a questi riti vengono a contatto con questa realtà, la percepiscono come tangibile nella loro vita.





Dietro la maschera c'è una persona che diventa spirito, che può inviare messaggi che vanno oltre il reale, dunque creano una relazione vitale col mondo invisibile.

Abbiamo avuto tempo di osservare, toccare, percepirne la forza delle espressioni e meditare, aprendoci alle emozioni, che alcune più di altre ci hanno fatto provare. Qualcuna catturava di più la nostra attenzione e ci siamo interrogati sulla motivazione.

Sono emerse molte domande e abbiamo ricevuto risposte che ci hanno aperto una finestra sulle culture africane, aiutandoci a leggerne i segni e a condividere un sapere che viene da lontano.

La seconda parte dell'incontro è stata dedicata alla riflessione sulle maschere e sui simboli della nostra società, aiutati da una scheda: *"Dietro la maschera un volto"*.

Abbiamo condiviso in gruppo il significato che nella vita attribuiamo a questo simbolo: cosa rappresenti e quali siano le occasioni in cui anche noi ci mettiamo una maschera, anche senza rendercene conto, quale ne sia il motivo, da cosa o da chi ci protegga, se nasconda ciò che siamo.

La discussione è stata molto animata e ciascuno ha condiviso le intuizioni suscitate da questa esperienza. Quante provocazioni ha fatto emergere il contatto con i segni di una cultura molto antica, ancestrale!

L'incontro si è chiuso con un momento conviviale e un vivace scambio di opinioni, con molte domande a padre Gaetano, che ci ha regalato alcuni racconti della sua lunga e proficua esperienza missionaria.

Adriana

Dietro la maschera un volto

La maschera è finto volto, nasconde i veri lineamenti della persona.

La Parola di Dio dice:

"Come vernice d'argento sopra un coccio di creta sono le labbra lusinghiere con un cuore maligno. Chi odia si maschera con le labbra, ma nel suo intimo cova il tradimento."

(Proverbi 26,24)

"L'amore sia senza ipocrisia."

(Rm 12,9)



*Biblioteca
Abbaziale
di San Gallo,
antico centro
culturale
nel cuore
dell'Europa.*



Parrocchia
San Fidenzio
SARMEOLA

INSERTO
STACCABILE

Pasqua 2024

Viviamo insieme la Settimana Santa

DOMENICA DELLE PALME E DI PASSIONE

24 marzo

Sabato 23 marzo

18.30 Santa Messa prefestiva con Benedizione degli ulivi

Domenica 24 marzo

Sante Messe festive

8.00

9.30 - 11.00 entrambe le Sante Messe con Benedizione degli ulivi

18.30

15.00 Festa delle Palme per i ragazzi in Piazza delle Erbe a Padova

17.00 Apertura dell'Adorazione Eucaristica a Sarmeola

*Entriamo con Gesù
nel mistero della sua morte
e nel trionfo del suo amore.*





LUNEDÌ, MARTEDÌ E MERCOLEDÌ SANTO

Ultimi passi del cammino quaresimale segnati dal tema della Passione di Cristo, servo sofferente, e dagli avvenimenti che precedono la Pasqua.

*Viviamo questi giorni trovando un po' di tempo per meditare la **Parola di Dio** e sostare alla presenza di **Gesù nell'Eucaristia**.*

LUNEDÌ SANTO

25 marzo

8.00 Canto delle Lodi

Solenne Adorazione Eucaristica

dalle 15.00 alle 18.30 nella nostra Chiesa ci sarà la possibilità di fermarsi in preghiera davanti all'Eucarestia in preparazione al Triduo Pasquale.

Nel pomeriggio sono invitate le persone che abitano in queste vie:

- 15.00** Rolandino, Orsato, Mussato, Gloria, Sartori, Brunacci, Mazzini, Caioli, Gatari, Pellico, Filzi, Bandiera, Battisti
- 16.00** piazza Moro, piazza Cornaro (Domino), viale Po, Ticino, Adige, Brenta, Borromeo, vicolo Provvidenza, Tevere, Paolo da Sarmeola, Varotari, viale Adige, piazza Lonigo, vic. Borromeo
- 17.00** Maria Ausiliatrice, Caselle, Sarmeola, Rubano, S. Monica, S. Cecilia, S. Lucia, S. Marta, S. Rita, Deledda, Svevo, De Sanctis, Ceresina, Provvidenza

18.30 Santa Messa



Confessioni

Durante l'Adorazione ci sarà la possibilità di vivere **il Sacramento della Riconciliazione**

MARTEDÌ SANTO

26 marzo

8.00 Canto delle Lodi

Al termine **esposizione dell'Eucaristia per l'Adorazione**

Solenne Adorazione Eucaristica dalle 8.30 alle 12.00 e dalle 15.00 alle 18.30

Nel pomeriggio sono invitate le persone che abitano in queste vie:

- 15.00** Piave, Isonzo, Tagliamento, Arno, Boscato, Vernise Frascà, Bacchiglione, Piovego, Astico, Moiacche, Saragat, De Nicola, Gronchi, Pertini, Einaudi, Segni
- 16.00** Veneto, Lazio, Lazio I-II-III, Piemonte, Liguria, Campania, Sicilia, Calabria, Molise, Sardegna, Abruzzi, via e v.lo Puglie, Toscana, D'Acquisto, Valle d'Aosta, Lombardia, Friuli, Marche, Emilia
- 17.00** Manzoni, Verdi, Fatima, Giotto, Valeri, Dante, Petrarca, Carducci, Boccaccio, Galilei, Fermi, Volta e Zona Ind.

18.30 Santa Messa



Confessioni

Durante l'Adorazione ci sarà la possibilità di vivere **il Sacramento della Riconciliazione**

MERCOLEDÌ SANTO

27 marzo

In mattinata, pulizie generali della chiesa.

Chi può venire per dare una mano, anche solo per un'ora, è il benvenuto

8.00 Canto delle Lodi

18.30 Santa Messa

19.15 Via Crucis diocesana con il Vescovo Claudio all'OPSA

GIOVEDÌ SANTO *vigilia del Triduo Pasquale*

28 marzo

8.00 Lodi comunitarie

10.00 Santa Messa del Crisma in Cattedrale con il Vescovo Claudio

17.00 Santa Messa (per quanti non possono partecipare la sera)

21.00 Santa Messa nella Cena del Signore con lavanda dei piedi
Segue l'**Adorazione eucaristica** in cappellina fino alle 23.30
Si concluderà con la Compieta



VENERDÌ SANTO *primo giorno del Triduo Pasquale*

29 marzo

8.00 Lodi comunitarie

Oggi ci è chiesto il digiuno e l'astinenza dalle carni

15.30 Via Crucis (per i bambini e quanti non possono partecipare la sera)

21.00 Celebrazione della Passione e morte del Signore - Lettura della Passione, Preghiera universale, Adorazione della Croce e santa Comunione

SABATO SANTO *secondo giorno del Triduo Pasquale*

30 marzo

8.30 Canto delle Lodi (è l'unica preghiera della Chiesa nel secondo giorno del Triduo)

 **Confessioni** dalle **9.30 alle 11.30** e dalle **16.00 alle 18.30**

21.00 Inizia la grande VEGLIA PASQUALE, centro e culmine dell'anno.
Celebreremo la Risurrezione di Cristo con la benedizione del fuoco, l'ascolto della Parola, il Battesimo, la Cresima e l'Eucarestia di alcuni ragazzi di 1ª media: questa è la vera Pasqua!

Al termine NOI Associazione offrirà a tutti, sul sagrato della chiesa, una fetta di colomba, the... e qualcosa di dolce.

DOMENICA DI PASQUA *terzo giorno del Triduo Pasquale*

31 marzo

Sante Messe nei seguenti orari:

8.00 - 9.30 - 11.00 - 18.30

LUNEDÌ DI PASQUA

1 aprile

9.30 Santa Messa (unica celebrazione del giorno)



✓ **BUSTA PASQUA 2024**
Contributo per i lavori
di manutenzione della chiesa
e del centro parrocchiale

La busta pasquale che viene raccolta serve a coprire le spese straordinarie per il mantenimento delle strutture parrocchiali.

Un **grazie sincero** a quanti sostengono il buon funzionamento dei tanti ambienti parrocchiali.

La busta non viene ritirata, ma ti chiediamo di consegnarla in canonica o in chiesa.

✓ **Un Pane per amor di Dio**

In chiesa o nella cassetina in casa, ci siamo proposti di mettere il frutto della condivisione a beneficio di quanti mancano del necessario. La Pasqua è il momento della raccolta del nostro impegno.



Consigliamo di portare la cassetina in chiesa il Giovedì santo o nei giorni della Settimana Santa.



Rinnoviamo l'invito ai malati e agli anziani
che non possono venire in chiesa:

i Ministri straordinari della Comunione, le nostre suore e il parroco, passano volentieri per le case a portare **la Comunione eucaristica**.

Se la desideri chiama in parrocchia (049 8977977)
o manda una mail (parrocchiasarmeola@gmail.com)



Assisi - Un incontro di formazione tra famiglie

Genitori perfetti? Anche no!

Noi giovani famiglie, con l'occasione del ponte dell'Immacolata, abbiamo deciso di vivere un'esperienza di fraternità e condivisione, che ci ha portati ad immergerci nel clima natalizio di Assisi, dove, in quei giorni, si festeggiavano gli 800 anni del presepe di Greccio.

Siamo partiti da Sarmedola in tre famiglie con sei bimbi (maschi); purtroppo meno di quante avevano aderito a causa dell'influenza, che le aveva chiuse in casa.

L'obiettivo dei tre giorni ad Assisi era quello di condividere momenti di quotidianità, preghiera e confronto, ospiti di un luogo, la *Fraternità Borgo San Fortunato*, che è riuscito a farci immergere in tutto e per tutto nel clima francescano.

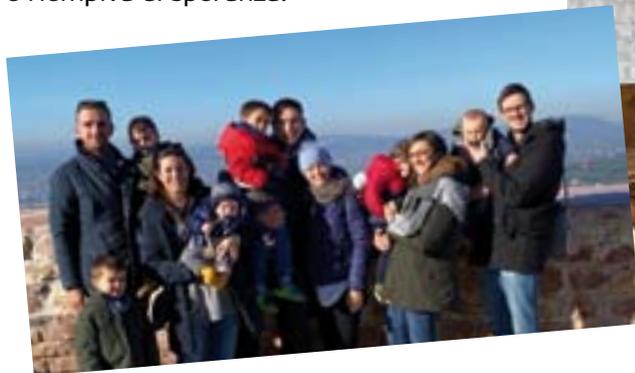
Il culmine della nostra esperienza è stato sabato pomeriggio, quando abbiamo avuto come ospite **lo psicoterapeuta Federico Vencslai** per un incontro formativo. Sulle orme della vita di San Francesco e del suo rapporto con il padre, Federico ha voluto stimolare la nostra attenzione sull'essere genitori, che accettano l'unicità dei figli, e sul prendere coscienza dei limiti della nostra genitorialità, che non sempre trova tutte le risposte.

È stato un pomeriggio intenso e, grazie all'aiuto del relatore, abbiamo scoperto l'importanza di "guardarci da fuori" senza essere giudicanti e senza che sia analizzato il nostro ruolo di genitori.

Siamo tornati da questa tre giorni portando a casa: lo stupore negli occhi dei nostri bimbi all'accensione dell'albero di Natale e delle luci della Basilica di San Francesco; la consapevolezza che, a volte, essere genitori vuol dire anche "sospendersi" e non giudicare/giudicarsi; l'atmosfera di Assisi in veste natalizia, che scaldava il cuore e riempiva di speranza.



Pastoreale
Familiare





Pastoreale
Familiare

Progetto di accompagnamento agli studi

Insieme si può

L'intuizione è partita da due di noi che conoscevano bene Olga ed anche la figlia Petra (i nomi sono di fantasia) e la loro storia. Sono ucraine, di Leopoli: Olga ha lavorato per parecchi anni nel nostro territorio come badante, è una di quelle molte persone che con amore e professionalità accudiscono gli anziani nelle nostre famiglie; la figlia Petra ha frequentato la scuola in Italia fino alle superiori, sempre con ottimo profitto. Rientrate in Ucraina con nuovi progetti, Petra si è iscritta alla Facoltà di Lingue e Traduzioni in una delle università di Leopoli, Olga ha trovato lì un lavoro. Ma ben presto la famiglia ha dovuto confrontarsi con la realtà inaspettata che si era venuta a creare nel loro Paese a causa della guerra, che ha comportato difficoltà economiche con tutti i comprensibili disagi conseguenti: Petra aveva iniziato serenamente gli studi universitari, ma a metà del secondo anno non aveva più le risorse economiche per pagare la seconda rata dell'iscrizione e rischiava di doversi fermare nonostante l'impegno e i voti sempre ottimi.

A Sarameola c'è il gruppo parrocchiale Famiglie Senior, amici che si ritrovano periodicamente per attività culturali, spirituali, formative, ludiche. Dalla riflessione sorta all'interno di tale gruppo si era evidenziata l'importanza di **poter essere di aiuto a persone che, per circostanze varie, stanno attraversando un periodo di difficoltà**. E da qui e dalla conoscenza della storia di Petra è nata l'idea di un progetto portato avanti da tutto il gruppo, **progetto che ha come obiettivo l'accompagnamento economico di ragazze/ragazzi nella realizzazione di un percorso formativo fino al raggiungimento di una qualifica professionale** che altrimenti non potrebbero raggiungere nonostante le capacità.

E Petra è stata individuata come la prima ragazza destinataria di tale accompagnamento.

Il progetto è stato accolto con entusiasmo da tutti i partecipanti al gruppo e ciascuno ha potuto esprimere concretamente la propria solidarietà o tramite bonifico con versamento sul conto cor-





1, 2, 3 PROVA!

Genitori e figli adolescenti

Gli incontri per genitori del percorso 1,2,3 PROVA! sono organizzati dal Gruppo Famiglie della parrocchia di Sarmeola, in collaborazione con il Circolo Noi e con il patrocinio del Comune di Rubano. Gli incontri iniziano alle ore 20.45 in Patronato a Sarmeola. Ingresso libero, offerta gradita.

rente della parrocchia, grazie a don Carlo che ha dato questa possibilità, o tramite contanti lasciati direttamente al referente del gruppo per il progetto stesso.

In questo modo il gruppo è riuscito a provvedere alla seconda rata di iscrizione all'anno accademico 2023, ed è andato anche oltre perché, con la raccolta fondi finora fatta, si potrà provvedere quasi completamente anche alla prima rata del 2024. Petra nel frattempo sta portando avanti sempre con successo gli esami previsti per il suo anno di corso.

Come avete letto, volendo, insieme si può!

Gruppo Famiglie Senior



Nelle foto:
giovedì 22 febbraio primo incontro della rassegna 1, 2, 3, prova!

Sei papà o mamma di figli preadolescenti? Non riconosci la tua creatura e fai sempre più fatica a gestirla? Studi regolarmente matematica e storia e il registro elettronico è la seconda app più usata sul tuo telefono? Sei preoccupata/o perché tuo figlio gioca con i videogiochi e non esce con gli amici?

A queste e altre domande abbiamo avuto risposta in un bellissimo incontro che si è tenuto in patronato giovedì 22 febbraio. Ospite di eccezione **Oswaldo Poli, psicologo e psicoterapeuta**, esperto di dinamiche tra genitori e figli, che ha dato ai numerosi partecipanti delle chiavi di lettura per affrontare più serenamente l'adolescenza, con tutte le sue sfide e complessità.

Durante la serata il dott. Poli ha presentato storie di vita reale, aneddoti, spunti di riflessioni e una cassetta degli attrezzi per dialogare con i ragazzi. Siamo usciti dall'incontro rasserrenati, consapevoli che il percorso di crescita è lungo ma meraviglioso e che non basta un incontro per risolvere tutti i problemi. Per questo sono previsti altri due incontri, in cui parleremo di sessualità e affettività dei nostri figli (**giovedì 14 marzo**) e d'identità digitali e amore in rete (**giovedì 11 aprile**).



Etiopia-Sarmeola

Comunità unite dallo stesso Padre

Estate: campi scuola, attività varie...

Si sa, per i parroci è un periodo intenso di corse avanti e indietro per non far mancare la loro indispensabile presenza, attesa e desiderata da ogni gruppo.

Anche da noi, in assenza del parroco, per garantire le Messe domenicali si presentano all'altare facce nuove. Nel 2006 quella che ci siamo trovata davanti era una faccia insolita: quella di un giovane prete di un bel color bronzo, che in un italiano a tratti incespicante si presentava alla nostra comunità.

“Sono **Abba** (padre) **Teshome** e vengo dall'Etiopia, dalla Parrocchia di San Marco”. Disse di essere a Roma per studiare e che era felice di conoscere la nostra realtà e di dare una mano. Un po' alla volta ha condiviso la sua storia e si è fatto stimare e apprezzare da tutti. Attraverso i suoi racconti abbiamo conosciuto una realtà lontana geograficamente, ma che aveva bisogni e desideri pari ai nostri, che potevamo capire e condividere. Si è fatta strada, un po' alla volta, l'idea di affiancare e sostenere la sua comunità in un percorso di miglioramento della qualità di vita. Il progetto si è presto concretizzato: aiutiamoli ad avere l'energia elettrica! Il villaggio di San Marco ne era infatti privo ed era così molto difficile fornire anche servizi essenziali, come quello idrico. Si concordò allora un vero e proprio gemellaggio tra la parrocchia di San Fidenzio e quella locale, celebrato il 2 maggio 2010. Un gruppo nutrito di persone - tra cui il parroco, don Luigi Codemo ed il sindaco, Ottorino Gottardo -



si recò in Etiopia. Nello stesso giorno due targhe (nella foto in basso) furono affisse, contemporaneamente, nelle chiese, e un cedro del Libano fu piantato a San Marco per ricordare l'evento.

Sono passati tredici anni e il legame non si è sciolto. Padre Teshome è stato ordinato domenica 11 febbraio, diventando Vescovo dell'Eparchia di Emdibir.



Tra emozioni e progetti da realizzare

Dal 9 al 19 febbraio abbiamo vissuto il nostro viaggio in Etiopia, che ogni anno organizziamo tra gennaio e febbraio, perché è la stagione migliore.

Quest'anno abbiamo avuto la gioia di partecipare alla consacrazione episcopale di **Abba Teshome**, nominato vescovo dell'Eparchia di Emdibir e successore di Abuna Musiè. La celebrazione si è svolta nella cattedrale di Sant'Antony ad Emdibir.

Nel piazzale della chiesa erano stati allestiti dei tendoni per i numerosi fedeli che sarebbero arrivati. La Cattedrale infatti si è riempita presto di gente e di molti amici di varie nazionalità, che negli anni avevano conosciuto Abba Teshome. Molti sono rimasti fuori e hanno seguito la cerimonia dagli altoparlanti. Il rito, molto bello e intervallato da canti e da battiti di mani, è durato circa sei ore e si è concluso all'esterno della cattedrale con i ringraziamenti alle varie associazioni che collaborano con l'Eparchia.

Nel pomeriggio ci siamo trasferiti a San Marco, villaggio di Abba Teshome, per un'altra preghiera e la cena all'aperto. Era molto bello vedere le donne del villaggio arrivare cantando e ballando. Con l'unico strumento utilizzato, la loro voce, e il movimento armonioso del loro corpo, riuscivano a trammetterci gioia, allegria e voglia di unirci a loro per festeggiare.

Nei giorni seguenti abbiamo visitato le missioni per vedere da vicino i progetti che stiamo sostenendo:

– Missione di Shebreber. Sosteniamo la **scuola** con le adozioni a distanza; la **clinica** con la donazione di farmaci e vestiario per bambini; il **micro-credito** alle donne. Sosteniamo tre gruppi ognuno dei quali è composto da circa 30 donne, seguite dalla nostra referente suor Abebech.

- Atabahye. Sosteniamo la scuola materna dal 2023 con le **adozioni a distanza**. Questa scuola era stata chiusa per mancanza di sostegno e i bimbi piccoli, per andare a scuola, dovevano percorrere a piedi più di 5 km. Il nostro referente è Abba Fikru.
- Missione di Burat. Diamo un aiuto alla **clinica** con la donazione di farmaci. La gestione della clinica e della **scuola materna** è affidata alle suore indiane, che ci hanno esternato le loro difficoltà, quali la frequente mancanza di energia elettrica e di farmaci. Inoltre nella scuola dell'infanzia le suore vorrebbero dare un **pasto** ai bimbi ogni giorno, ma i fondi che hanno non glielo permettono.
- Istituto per ciechi in Shashemanne. Abbiamo visitato l'Istituto che ospita 120 bimbi e ragazzi ciechi, che rimangono lì tutto l'anno e frequentano la scuola. Alcuni sono senza famiglia o sono rifiutati dalla stessa. Anche qui l'aiuto più urgente è un contributo per poter dar loro i **pasti** necessari.
- Orfanotrofio Kidane Meheret di Addis Abeba. Lo abbiamo visitato di domenica e c'erano 80 bambini (tra cui diversi disabili gravi), che il lunedì sarebbero diventati 85. L'orfanotrofio è gestito da due suore ormai anziane, che devono affrontare grandi difficoltà anche da un punto di vista emotivo. Sono aiutate da alcune donne, ma faticano molto a gestire la struttura perché i bambini sono tanti e gli aiuti spesso sono insufficienti.

Da tutti abbiamo ricevuto richieste di aiuto, la più impellente delle quali è per **il cibo**.

Come non fare il paragone tra la vita di queste popolazioni e la nostra? Com'è possibile permettere che ai nostri giorni ci siano bambini e adulti che non hanno almeno un pasto nutriente al giorno, che non possono acquistare un quaderno o una penna?

Ubertino, Vitaliano, Giovanni Cavosio da Sarmeola

Il buon tempo antico

«Quanta delinquenza!»

«Non si salva nessuno!»

«Va sempre peggio.»

«Magari si tornasse
ai bei tempi di una volta!»

Al bar o nei capannelli
di conoscenti si sentono
spesso queste espressioni
o altre simili.

Ma è proprio vero che siano
esistiti *i bei tempi di una volta*?

Se per *tempo antico*
ci riferiamo al secolo scorso,
quelle affermazioni sono
smentite dalle statistiche.
Non è che andasse meglio
nei secoli precedenti,
tantomeno nel periodo carrarese
(1318-1405), contrassegnato
da guerre e da faide familiari.

La storia seguente
ne è una prova.

Maggio 1343, Venezia, piazza San Marco. In pieno giorno viene pugnalato a morte **Lemizio Dente**, padovano. Uno dei tre sicari è **Cavosio da Sarmeola**, un vagabondo, l'unico dei tre che, messo alle strette, fa il nome del mandante: nientemeno che il Signore di Padova, **Ubertino Da Carrara**. I responsabili materiali sono puniti dai veneziani con l'accecamento e con il bando perpetuo dalle loro terre, per Ubertino invece la pena è poco più che simbolica, per motivi soprattutto politici. Ma perché il Carrarese ce l'aveva con il Dente?

In realtà quell'omicidio non era che l'ultimo atto di una faida iniziata ben 18 anni prima, nel **1325**, quando un certo Tartaro da Lendinara e Ubertino - allora un giovinastro piuttosto bullo - avevano ferito a morte, per motivi di donne, **Guglielmo Dente**, imparentato con gli Scrovegni, famiglie avverse ai Da Carrara. I due responsabili furono banditi dalla città, ma agli offesi non bastò per cui scatenarono una caccia all'uomo carrarese. Nei tumulti, però, ebbero la peggio, cosicché il fratello e il figlio dell'ucciso, Paolo e Vitaliano Dente, furono costretti a riparare a Venezia. Ubertino allora, assetato di vendetta, ritornò a Padova e, poiché *potenti erano i suoi congiunti* - come scrisse il cronista - ammazzò il podestà che l'aveva esiliato, ne fece nominare uno a lui favorevole, fece confermare il bando e la confisca dei beni per gli avversari.

La piega presa dalla vicenda non fece che aumentare l'odio che covava



nei Dente contro il Carrarese. **Vitaliano**, ben 15 anni dopo l'omicidio del padre, riuscì ad organizzare un tentativo di avvelenamento di Ubertino - nel frattempo diventato Signore di Padova - ma la congiura fallì. I guai sul cospiratore si moltiplicarono: subì il bando anche da parte dei veneziani (perché a Venezia era stato ideato il reato) e, soprattutto, provocò l'inevitabile contro-mossa di Ubertino.

Questi riuscì a servire la sua vendetta, fredda, tre anni dopo, appunto in piazza San Marco, alle spese del fratello naturale di Guglielmo, **Lemizio**, che non c'entrava nulla, ma che era l'unico raggiungibile di quella famiglia. Per i Carraresi non dev'essere stato difficile assoldare per quel misfatto tre poveracci, tra cui il nostro **Cavosio** il quale, anziché ricavarne qualche vantaggio, ne ebbe solo conseguenze molto peggiorative della sua condizione.

Certamente non erano *bei tempi* quelli in cui succedeva tutto ciò. Storie simili sono ora più rare, ma non possiamo gioire più di tanto se facciamo il parallelo tra la vicenda narrata, che riguarda singoli e famiglie, con quanto succede ora tra nazioni o entità etniche: a un sopruso se ne contrappone un altro e si inizia una serie di azioni e reazioni che coinvolgono popoli interi e che provocano innumerevoli lutti, sofferenze, distruzioni immani!



Se l'obiettivo imprescindibile dei governanti fosse la pace, che è il vero bene dei popoli, sarebbe solo il dialogo lo strumento per superare i contrasti. Sarà un'utopia, ma non vogliamo perdere la speranza.

MASCI: scoprire e servire

Carissima Comunità di Sarameola,

noi del MASCI (Movimento Adulti Scout Cattolici Italiani) vogliamo inviare in ogni casa e famiglia l'augurio per un buon tempo di Pasqua di Risurrezione. È importante, in questo periodo, prendersi tempo per fermarsi un momento, in questa vita frenetica, fare deserto interiore. Capire se la "strada" che stiamo facendo è coerente con le nostre scelte morali, etiche, chiederci: dove stiamo andando?

Che cosa vuol dire fare "strada"? Vuol dire **scoprire e servire**.

Il servizio è qui inteso nel senso più nobile, non nel senso del puro attivismo. Per usare la parabola evangelica di Marta e Maria, il MASCI non sceglie di stare dalla parte di Marta.

"Andiamo", non "vai", se vuoi che un lavoro sia fatto" dice Baden Powell.

L'educazione del carattere è per un adulto disciplina interiore e richiede una durata nell'impegno, una costanza nelle scelte morali.

L'avventura non va in soffitta, da adulti l'avventura diventa stile di vita.

La Comunità MASCI si propone dunque di essere:

- centro di fede e di speranza cristiana;
- luogo di amicizia e di gioia;
- luogo di educazione permanente, di confronto, di rinnovamento e di ricarica personale;
- ambiente in cui si elaborano scelte comuni di impegno e di servizio.





Ci proponiamo delle mete che favoriscano la crescita della persona, la capacità di appassionarsi alla vita e di vivere il servizio come cambiamento.

Ecco il metodo degli adulti scout: non ci si può mai sentire arrivati, non ci si può mai accontentare delle esperienze che abbiamo fatto. La pista, il sentiero, la strada diventano parabole della vita intesa come avventura.

Come dare ragione del nostro metodo (cuore, creato, città)? La differenza del metodo dello scautismo adulto sono le famose **tre C**:

- noi facciamo scautismo adulto se e quando facciamo strada nel **cuore**, cioè scegliamo la via della crescita interiore, della crescita spirituale;
- quando facciamo strada nel **creato**. Il rispetto per la nostra terra viene insegnato già ai bambini (lupetti). Lo scout ama la natura, vive nel creato e lo custodisce. Dobbiamo imparare meglio a scoprire il creato, a servirlo e rispettarlo e ad esserne custodi e non predatori;
- questo lo mettiamo in pratica quando facciamo strada nella **città** (cioè diamo voce agli ultimi, ai crocifissi del nostro tempo, ai dimenticati). Quindi abbiamo presenti le due dimensioni tipiche del nostro metodo: **scoprire e servire**.

Abbiamo percorso insieme tanta strada e tanta ne vorremmo percorrere. Chi desidera camminare con noi sarà il benvenuto.

Buona strada a tutti!

La comunità "Il Sentiero" di Rubano

*"Essere buoni
è qualche cosa,
fare il bene è
molto meglio."*

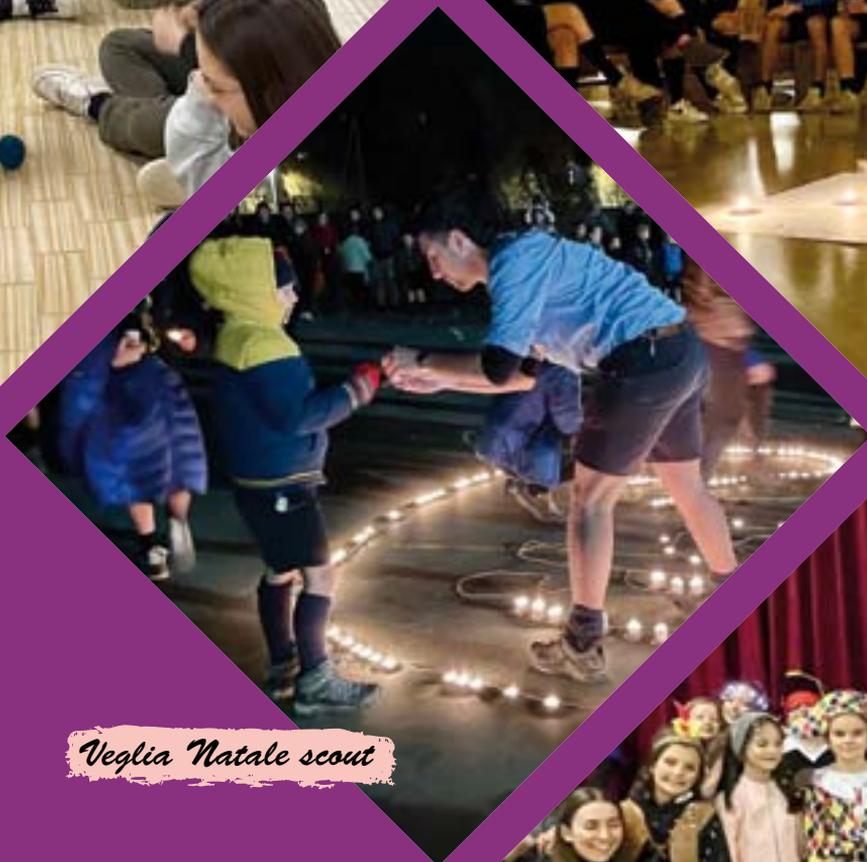
Robert Baden Powell

Vi informiamo, con vera gioia, del traguardo dei 70 anni che il MASCI compie. Era il 1934 quando il fondatore Baden Powell suggeriva, agli ex scout, di proseguire anche da adulti il percorso scautistico. Nel corso degli anni nascono i "Cercatori di sentieri" e i "Cavalieri di San Giorgio" le prime compagnie di scout adulti. Arriviamo al 1954 e, precisamente, il 18 giugno per assistere alla nascita del MASCI.



Gruppo medie

Scout - Firma della Carta di Clan



Veglia Natale scout



Carnevale elementari

Istantanee di vita comunitaria

Le foto mostrano i volti della nostra comunità;
molti altri ce ne sono, così come molteplici
sono le iniziative che viviamo insieme
nello stile di Gesù.



Gruppo animatori



Iniziazione cristiana





Un insolito pranzo della domenica

Il pranzo della comunità è un'iniziativa, promossa dal Gruppo Missionario diocesano e ci ha dato la possibilità di modificare il nostro punto di vista e di vivere la diversità come fonte di ricchezza.



Il ricavato del pranzo è stato devoluto alle Missioni diocesane per sostenere le iniziative in corso.

In genere il pranzo della domenica comporta cose buone, cucinate con pazienza e legate alla tradizione più classica e casalinga. Domenica 3 marzo, invece, abbiamo vissuto un'esperienza diversa e sorprendente.

La prima sorpresa è stata nel menù: piatti saporiti, preparati con professionalità, curati negli abbinamenti ed equilibrati nell'uso di spezie ed aromi.

L'altra sorpresa l'abbiamo avuta nell'incontrare due comunità, quella **filippina** e quella **ispano-americana**, che ci hanno aperto uno spiraglio sulla loro vita, sulla vita delle loro comunità e su quello che hanno da offrire come ricchezza culturale e come esperienze.

Angela, Manuel e Carmen ci hanno preparato la *fritada de chancho* con maiale marinato, verdure e *platano* fritti, il tutto arricchito di coriandolo e cumino. Martes ed Edoardo hanno preparato la *pansit*, piatto unico con spaghetti di riso, pollo, verdure croccanti e salsa di soia.

Tanti sorrisi e tanta gentilezza hanno accompagnato la spiegazione delle loro ricette. Un po' di sole in queste settimane di pioggia, ha illuminato la sala del Centro Parrocchiale che aveva veramente un'aria di festa.

Molto spesso le persone che vengono da lontano sono guardate con un occhio diffidente o, al massimo, indifferente. In quest'occasione sono stati loro, con la loro cultura, i protagonisti di quest'incontro, ricavandone apprezzamento e tanta simpatia.



Il Crocifisso di Sarameola

Collocato nella cappella invernale è di pregevole fattura

Il crocifisso, attualmente collocato nella cappellina invernale della chiesa parrocchiale di Sarameola, attira lo sguardo di chi si raccoglie in preghiera, costringendolo a soffermarsi almeno qualche istante a contemplarlo più accuratamente. Infatti, nonostante le dimensioni contenute, l'anatomia del corpo di Cristo denota, in chi lo ha scolpito, una profonda abilità formale e un'accentuata sensibilità nella resa dei dettagli.

Gesù è rappresentato morto e il corpo, abbandonato al suo stesso peso, s'inarca verso un lato della croce. Il movimento è accentuato dalla testa, reclinata sulle spalle, e dall'espressione del volto che presenta la bocca socchiusa e gli occhi ridotti a due fessure. Tale schema compositivo trae origine dalla tipologia del Cristo dolente, ma viene sviluppato attenuando la forte carica di sofferenza presente nell'iconografia tradizionale. Infatti, nel crocifisso non possiamo rintracciare l'exasperazione del dolore e l'ossessiva insistenza sulle ferite del costato e dei segni dei chiodi sulle mani e sui piedi. Piuttosto, l'artista ha voluto che il cuore della scena fosse il gesto di Cristo che, mentre allarga le braccia sulla croce vuole raggiungere, con il suo amore, tutta l'umanità.

L'assenza di drammaticità è evidente anche nel modo in cui sono modellati alcuni particolari. Alla compostezza del corpo corrisponde l'eleganza con cui le ciocche dei capelli ricadono morbidamente sulle spalle del Cristo, lasciandone scoperto in parte il collo, oppure l'accuratezza certosina con cui sono definiti i ricci della barba. L'artista crea, in questo modo, dei passaggi chiaroscurali delicati, privi di ombre accentuate, che trovano nelle voluminose e movimentate pieghe del perizoma dorato l'unico elemento di contrasto.

L'opera, che proviene dalla demolita chiesa di San Fidenzio e che originariamente potrebbe essere stata realizzata, visto il suo ridotto formato, per fini processionali, da qualche anno è stata posta sopra il tabernacolo, sull'altare. Tale scelta ha contribuito a valorizzarla e a restituire alla comunità di Sarameola un'opera di devozione di pregevole fattura.



STAY TUNED

GREST 2024
dal 10 al 21 giugno

Iscrizioni on line - INFO a breve sul sito:
www.parroccchiasarmeola.it

